

L'Open Access come motore di innovazione nella Ricerca Umanistica

L'esperienza dell'Istituto Italiano di Studi Germanici

Eleonora De Longis

Istituto Italiano di Studi Germanici

delongis@studigermanici.it

INTRODUZIONE

L'open science e l'open access sono principi centrali nella missione dell'Istituto Italiano di Studi Germanici. Attraverso la promozione di un accesso inclusivo e collaborativo alla conoscenza, l'Istituto non solo facilita la diffusione del sapere, ma contribuisce anche alla creazione di una comunità di ricerca interconnessa. Iniziative come la digitalizzazione del patrimonio archivistico e la pubblicazione online di risorse accademiche testimoniano un impegno concreto verso la democratizzazione del sapere e l'abbattimento delle barriere nell'accesso ai contenuti culturali e scientifici.

La filosofia dell'open science e dell'open access si colloca al centro della missione dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, configurandosi come un modello esemplare di diffusione e riuso dei risultati della ricerca. L'Istituto non solo aderisce a questi principi, ma li traduce concretamente in iniziative innovative e inclusive, finalizzate alla democratizzazione della conoscenza e alla promozione di una collaborazione scientifica estesa. Tra queste, spicca la rivista «Studi germanici», resa interamente accessibile online attraverso i canali ufficiali e il catalogo della biblioteca. Questa scelta garantisce una fruizione più ampia dei contenuti accademici, favorendo la partecipazione di una comunità globale di studiosi e appassionati.

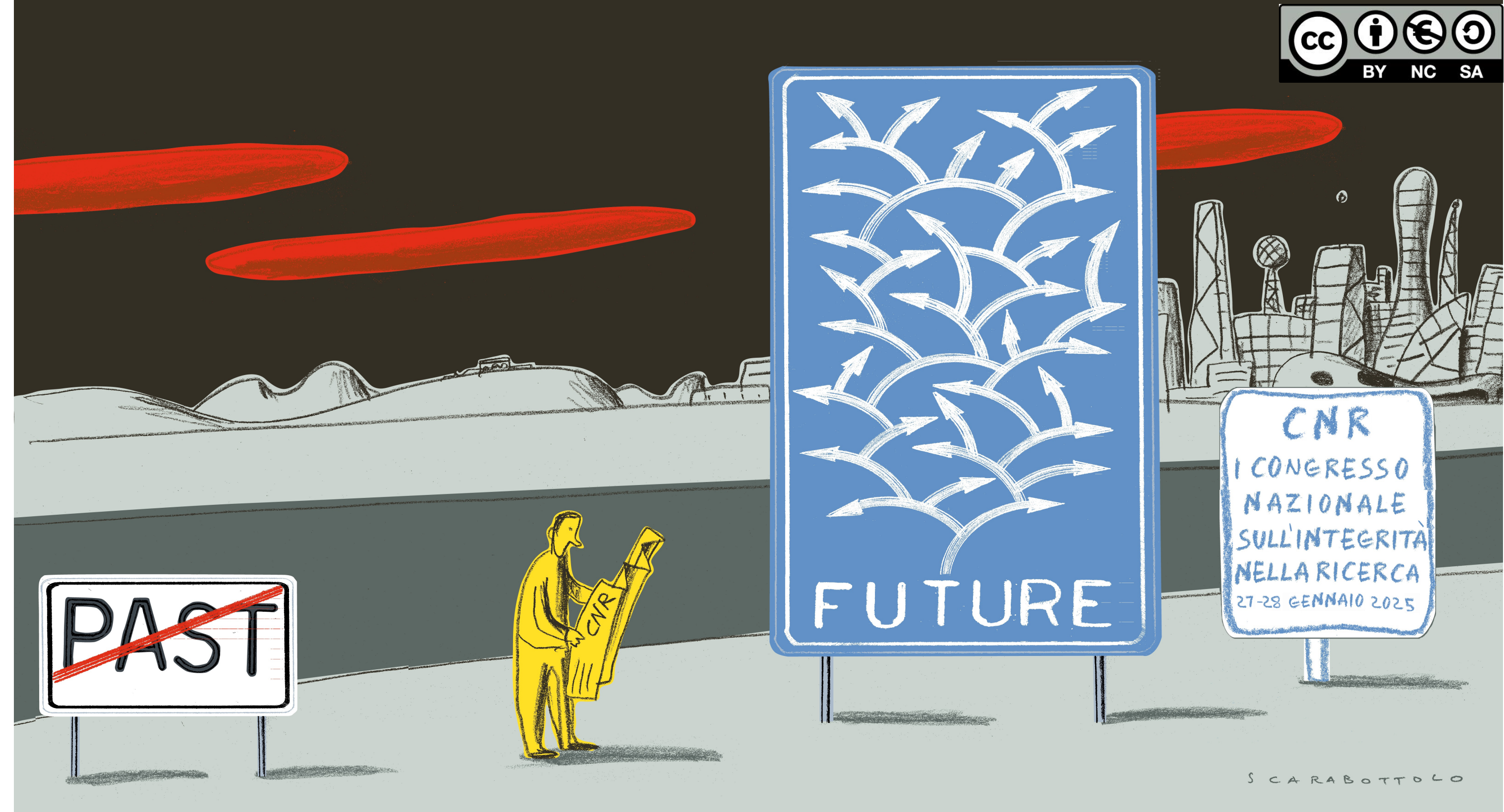
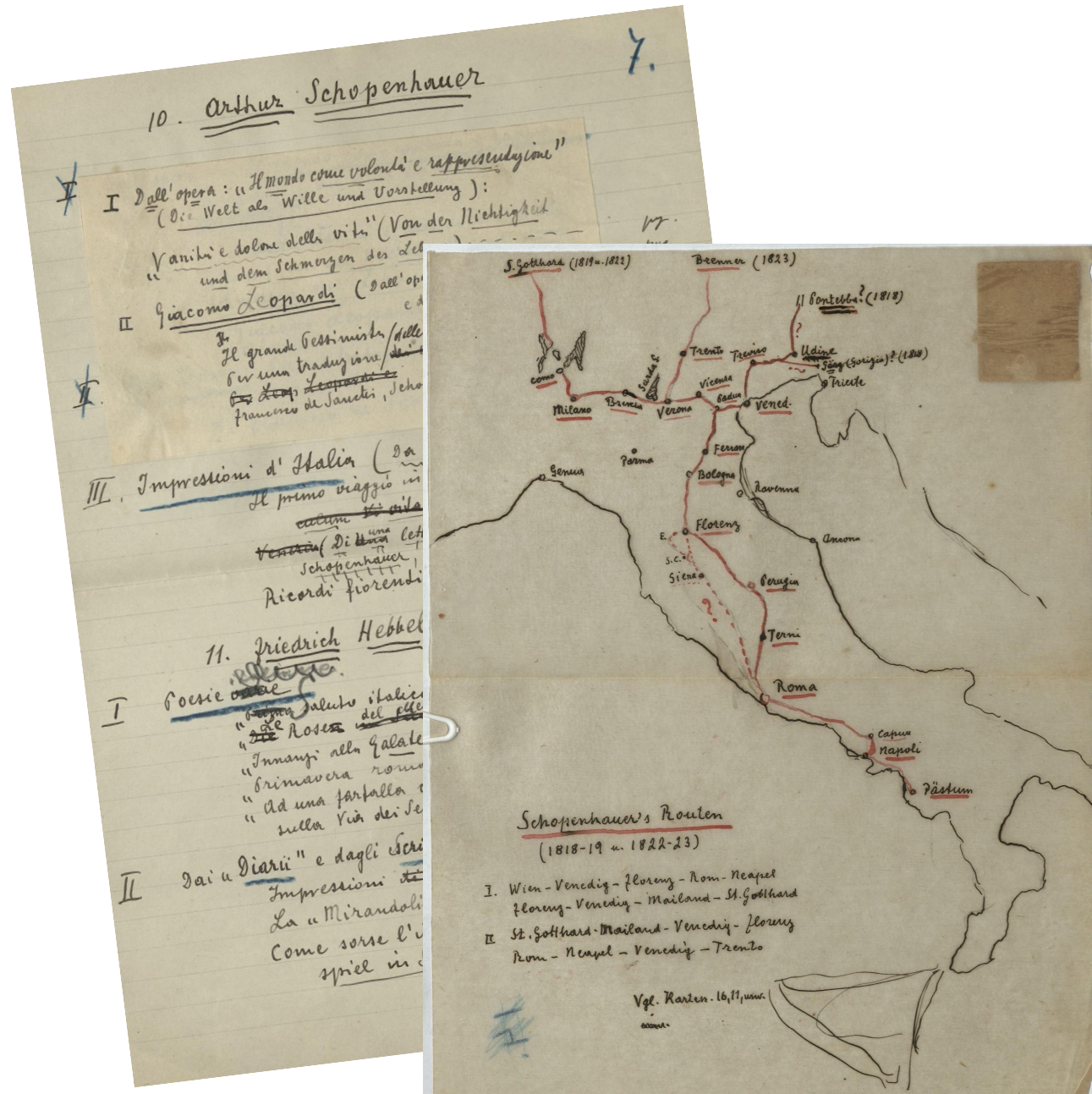
L'importanza dell'open access non si limita alla fruibilità immediata dei contenuti, ma si estende anche alla capacità di incoraggiare nuove interpretazioni, analisi e riutilizzi delle risorse messe a disposizione. In questo contesto, l'Istituto si è impegnato attivamente a creare una piattaforma per la conoscenza condivisa, rompendo le barriere dell'accesso limitato ai risultati della ricerca. L'open

science, infatti, si configura come un approccio in grado di abbattere le disuguaglianze nella produzione e nel consumo del sapere, promuovendo un ambiente accademico più inclusivo e collaborativo. L'adesione a questo paradigma garantisce che la ricerca scientifica non sia solo il risultato di un processo chiuso e specialistico, ma diventi parte integrante del dialogo pubblico e interdisciplinare. Un esempio significativo dell'impegno dell'Istituto è il progetto di valorizzazione del patrimonio archivistico, avviato nel 2015 e culminato nel 2022 con l'ordinamento e la schedatura di 9 fondi distinti, per un totale di circa 36 metri lineari di documentazione. Questo immenso lavoro ha messo a disposizione materiali che coprono un arco temporale dal 1863 al 2014, con una particolare concentrazione negli anni Venti-Ottanta del Novecento.

Tra i fondi di maggior rilievo si annoverano quello del Centro Thomas Mann, quello di Paolo Chiarini, direttore dell'Istituto dal 1968 al 2006, e quello del giornalista, germanista e traduttore Alberto Spaini. Il ricco epistolario contenuto in questi fondi comprende corrispondenze con figure

illustri come Giovanni Papini, Luigi Pirandello, Martin Heidegger, e Selma Lagerlöf, solo per citarne alcuni.

Tra tutti, il Fondo Giuseppe Chiarini rappresenta un autentico gioiello archivistico. Donato per volontà di Paolo Chiarini, questo fondo è suddiviso in quattro buste, articolate in due sezioni principali: il carteggio e i materiali di studio. Il carteggio, composto da circa 950 lettere di 169 mittenti, offre uno spaccato della vita culturale e politica della seconda metà dell'Ottocento. Tra i corrispondenti più significativi figurano Guido Mazzoni, con circa 200 lettere, e altri intellettuali come Giuseppe Puccianti, Giuseppe Picciola e Adriano Cecioni. La quarta busta conserva invece materiali di studio che attestano l'interesse di Chiarini per la letteratura tedesca, con appunti e trascrizioni riguardanti autori come Winckelmann e Nietzsche. Questo corpus di documenti testimonia l'approccio pionieristico di Chiarini verso temi innovativi, come l'odeporica tedesca in Italia e il Grand Tour, confermando il suo ruolo di mediatore culturale tra Italia e Germania.



L'Istituto ha applicato i principi dell'open access anche nella gestione del proprio archivio storico. L'inventariazione online e accessibile del Fondo Giuseppe Chiarini ha rappresentato una svolta per la ricerca, consentendo a studiosi di tutto il mondo di analizzare e contribuire alla comprensione dei materiali. Questo approccio collaborativo è diventato una pratica consolidata: ogni nuova scoperta o contributo viene integrato sistematicamente nell'inventario, arricchendo la documentazione e favorendo un dialogo continuo tra archivio e comunità scientifica. Inoltre, la disponibilità online di scansioni richieste ha reso l'archivio una risorsa dinamica e in costante evoluzione, un modello virtuoso di trasparenza e condivisione.

L'importanza dell'open access emerge anche nella capacità di trasformare gli archivi in spazi di innovazione e crescita scientifica. Rendendo accessibili materiali storici e accademici, l'Istituto ha creato un terreno fertile per nuove interpretazioni e studi multidisciplinari.

I documenti digitalizzati non solo favoriscono la preservazione del patrimonio culturale, ma facilitano il riuso creativo e scientifico di tali risorse. Questa visione è rafforzata dalla partecipazione attiva degli studiosi, che attraverso le loro ricerche e contributi arricchiscono ulteriormente l'inventario digitale, in un processo continuo di crescita collettiva.

Un altro aspetto cruciale dell'open science riguarda la costruzione di

comunità di ricerca più vaste e interconnesse. Gli archivi dell'Istituto non sono semplicemente contenitori di sapere, ma diventano punti di partenza per progetti collaborativi che coinvolgono istituzioni accademiche, enti culturali e singoli ricercatori. Questo modello operativo dimostra come l'accesso aperto possa generare nuove sinergie e ampliare i confini delle discipline tradizionali. Attraverso strumenti digitali innovativi, come piattaforme di condivisione e archiviazione avanzate, l'Istituto ha reso possibile una circolazione del sapere che abbraccia tanto le generazioni future quanto le esigenze attuali della comunità scientifica.

L'Istituto Italiano di Studi Germanici rappresenta un esempio virtuoso di come l'open science e l'open access possano essere strumenti strategici per ridefinire il rapporto tra patrimonio culturale, ricerca e società. L'accessibilità dei dati e delle risorse non solo valorizza il lavoro degli studiosi, ma consente anche un dialogo più ampio e inclusivo con il pubblico. In un'epoca in cui la conoscenza è il motore dello sviluppo sociale e culturale, l'Istituto dimostra come l'adozione di questi principi possa contribuire a una trasformazione positiva e sostenibile delle pratiche accademiche e della conservazione del sapere.